

Capodanno, gli incidenti

LE TESTIMONIANZE

Ettore Mautone

Camici bianchi in trincea: Capodanno in pronto soccorso? E come essere in guerra. Le emozioni personali, le difficoltà del lavoro, le attese e le speranze di medici e infermieri chiamati a fronteggiare la follia di un giorno si accavallano in un tumulto in cui prevale sempre la missione della cura, la forza del gruppo, la spinta a fare qualcosa per spiegare di più e raccontare meglio le tragedie a cui si è assistito affinché non ci siano più esiti irreparabili. «È la forza del gruppo che ci consente di superare ogni ostacolo - avverte Mena Liccardi, primario del pronto soccorso del Cardarelli». «Ci si prepara come per una maxi emergenza - aggiunge Mario Guarino, reduce da una notte al telefono a guidare il suo gruppo di medici in prima linea al Cto - ma sembra di non fare mai abbastanza se le cose vanno male».

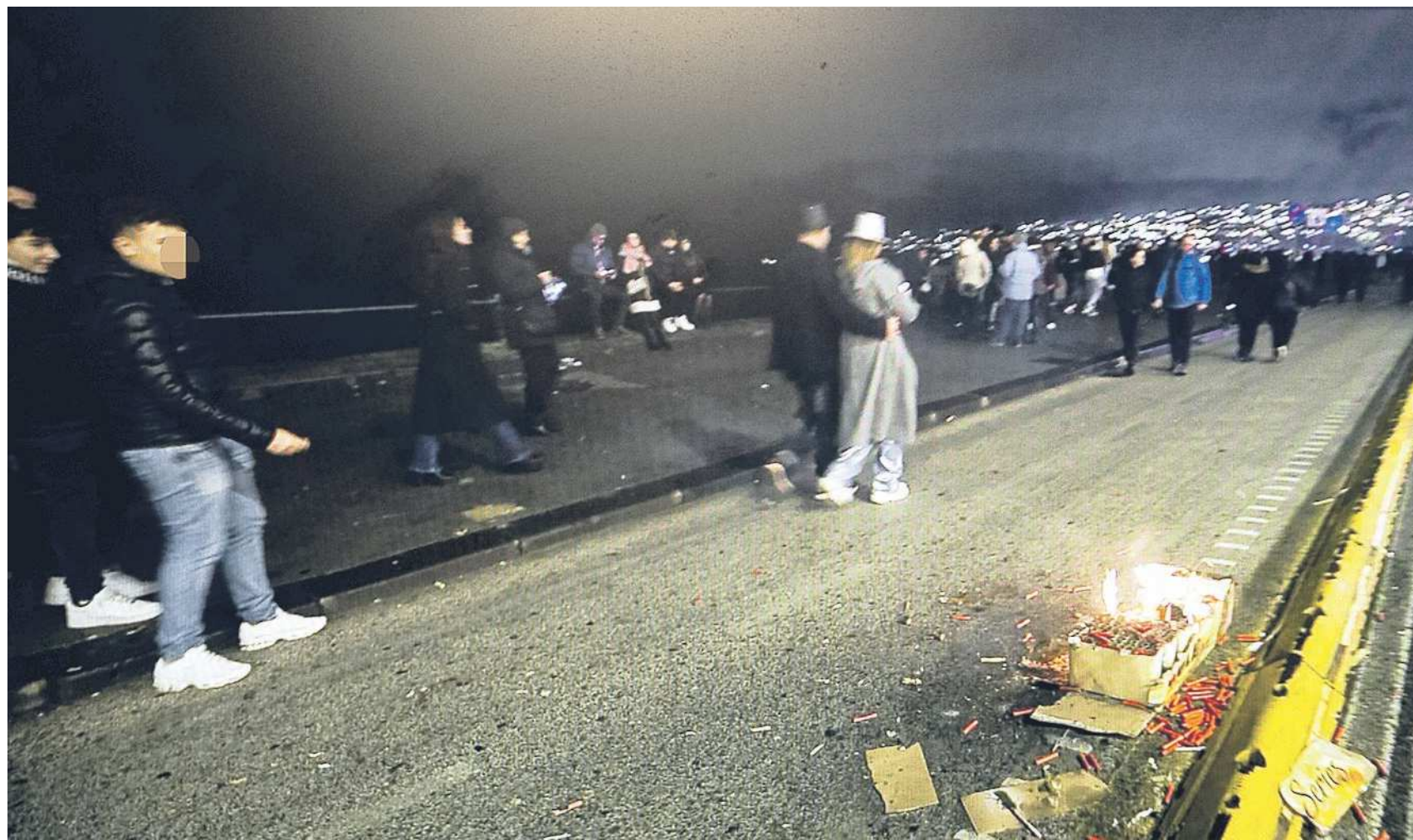
LA SQUADRA

Una squadra quella del Cto, formata da Maria Gabriella Monsurrò, Francesca Paudice, Giovanni D'Angelo della medicina di urgenza. «Da un punto di vista pratico cambia poco rispetto alle notti degli altri giorni dell'anno - spiega Guarino - ma poi sappiamo per esperienza che quello di Capodanno sarà un turno di lavoro diverso. Cambia la tipologia degli accessi e ci prepariamo a fare fronte soprattutto ai traumi, alle ustioni, alle crisi da inalazione di fumo. Abbiamo per questo organizzato la postazione come se dovessimo fronteggiare una maxi emergenza prevedendo in reparto un ortopedico e un chirurgo della mano. La serata - racconta ancora lo specialista - è iniziata con vari accessi di pazienti per insufficienza respiratoria, poi sono arrivati dei ragazzi con ustioni di II grado alla mano. Nella nottata altri sette feriti di cui alcuni al volto. Mi ha colpito, da padre, dover soccorrere due 14enni spaventati, doloranti, avviliti. Manca un pezzo di educazione familiare. Tanti anche gli incidenti stradali dovuti a questa notte di follie. Tutti ragazzi e giovani che sperimentano la vita adulta con un costo molto alto che può cambiare il loro destino. Dalle 8 del 31 alle 8 del primo dell'anno abbiamo contato circa 120 accessi. Siamo stremati. La vera festa per noi? Aver strappato alla morte una donna di 74 anni venuta dopo la mezzanotte con dolore toracico poi andata in arresto cardiaco per due volte. L'abbiamo rianimata e inviata all'unità coronarica del Monaldi. È salva e i familiari ci hanno ringraziato. Il più bel regalo. Abbiamo brindato per lei».

IL CARDARELLI

Ma non sempre c'è il lieto fine: al Cardarelli una 45 enne di Afragola colpita di un proiettile

«IL 31 DICEMBRE IN OSPEDALE È COME ESSERE IN GUERRA UN'EMERGENZA DOPO L'ALTRA»



L'ALLARME Botti proibiti fatti esplodere ieri dopo la mezzanotte sul lungomare per festeggiare l'arrivo del nuovo anno
NEAPHOTO
SERGIO SIANO

«Noi, medici in trincea in questa notte di follia tanto dolore per nulla»

► Il racconto dei sanitari in servizio nei principali pronto soccorso cittadini

► Dal Cardarelli al Cto fino al Pellegrini «Ci ha aiutato lo spirito di squadra»



degli altri anni. Pochi gli accessi legati agli scoppi dei petardi, una netta riduzione generale nell'arco delle 24 ore. Dalla mezzanotte del 31 abbiamo contato 56-59 pazienti in tutto senza grossi problemi tranne il caso tragico. Due o tre persone che avevano bevuto troppo trattati in pronto soccorso e poi dimessi».

L'ORGANIZZAZIONE

Di turno al Cardarelli quattro medici: Giuseppe Sasso, Stefania Usiello, Francesca Ciorra e Alessio Barletta insieme a undici infermieri e altri operatori con una guardia ortopedica, oculistica e otorino rimaste per fortuna inoperose e la disponibilità di un chirurgo vascolare e plastico. «Chi lavora in Pronto soccorso sa di dover svolgere un lavoro particolare - conclude la primaria - a Capodanno, a mezzanotte, forse sopraggiunge un po' di tristezza per avere la famiglia lontano ma si sopperisce sapendo che siamo in tanti a condividere la stessa missione e lo stesso turno. Prevale lo spirito di gruppo e insieme si trascorre la mezzanotte anche per un brindisi in cui ciascuno si augura che morti evitabili come quella appena vista scorrere dinanzi a noi non si debbano più piangere».

«QUANDO MUORE QUALCUNO COME LA DONNA DI AFRAGOLA CI SENTIAMO TRISTI E IMPOTENTI»



IL BILANCIO Anche ieri una vittima e record di feriti a causa di botti e armi da fuoco; a sinistra dall'alto Cardarelli e Cto

re e soccorrere. Eventi che uniscono il gruppo ancora di più con l'obiettivo comune di salvaguardare la vita dei pazienti».

IL PELLEGRINI

Il grosso dei colpiti da esplosioni di petardi è arrivato al Pellegrini. Qui anche l'approdo della donna di Forcella raggiunta da una pallottola vagante. «Di turno dalle 8 della sera del 31 alle 8 del mattino successivo siamo stati in otto infermieri, due chirurghi a cui si sono aggiunti due internisti e altri due chirurghi di urgenza oltre che medici del pronto soccorso oculistico e chirurghi della mano - spiega Stefano Napolano, infermiere dell'ospedale della Pignasecca - abbiamo superato bene una notte particolarmente difficile ma non è una novità per chi fa questo mestiere ormai da molti anni - aggiunge l'infermiere - quello che mi ha colpito di più, se devo dirla tutta, è un paziente trasferito da Caserta ferito gravemente agli occhi dallo scoppio di un petardo. Non so come sta ma potrebbe perdere la vista, il trauma è stato violento. Casi che fanno riflettere. Quella persona un attimo prima stava festeggiando in famiglia e con gli amici e poi ora dovrà affrontare una tragedia che gli cambierà la vita. Se la gente potesse trascorrere una notte di Capodanno in ospedale o vedere dal vivo quello che succede nessuno più sparerebbe i botti. In questi casi è dura pensare al prima e al dopo di queste persone che per togliersi lo sfizio di festeggiare con i fuochi non saranno mai più come prima. Ho 33 anni - conclude Napolano - una bambina di due anni e una moglie. È il mio primo Capodanno di turno. Ho visto troppi feriti. A mezzanotte: abbiamo fatto un piccolo brindisi ma dopo tre minuti è arrivata la donna con una pallottola in addome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SE LE PERSONE POTESSE VEDERE LE SCENE DI DOLORE A CUI ASSISTIAMO RINUNCEREBBERO A SPARARE BOTTI»

Capodanno, le storie

L'intervista/1 Ferdinando Girone

«Così ho perso tre dita per salvare il mio cane sarei pronto a rifarlo»

► Il 40enne ricoverato in Chirurgia al Pellegrini
«Masha aveva un botto tra i denti, l'ho buttato via»

Melina Chiapparino

Vittima dello scoppio di un petardo per salvare il proprio cane. Un gesto d'amore che è costato tre dita della mano destra a Ferdinando Girone, il 40enne napoletano ferito poche ore prima dei festeggiamenti di Capodanno. L'uomo, ricoverato nel reparto di Chirurgia della mano diretto da Angela Penza, al Vecchio Pellegrini, continua a sperare che la sua azione «sia servita a proteggere Masha, un pit-bull che stava per masticare un petardo e ora è ricoverato in una clinica veterinaria».

Come è stato ferito?

«Stavo passeggiando per i Quartieri Spagnoli, non distante dalla mia abitazione, perché avevo portato il cane a fare un giro prima di cena, intorno alle 21. Ero uscito a quell'ora convinto di poter stare tranquillo. Dopo qualche passo, ho notato con la coda dell'occhio qualcosa che veniva lanciato dall'alto e Masha, istintivamente, si era lanciata sopra quell'oggetto che avevo intuito fosse un petardo. Le ho aperto la bocca per estrarlo e buttarlo lontano ma nell'istante in cui l'ho preso è esploso. Ho visto il mio sangue ovunque, dopo lo scoppio i miei familiari sono corsi in strada portandomi in ospedale».

Cosa ha pensato in quel momento?

«Quando ho visto Masha con il petardo in bocca ho pensato che sarebbe sicuramente morta, per questo ho agito immediatamente nella speranza di riuscire ad allontanare il botto. Nonostante la rapidità dell'azione, quel petardo è scoppiato nell'istante in cui cercavo di gettarlo via. Una questione di attimi. Ho capito immediatamente che sarei rimasto ferito ma la mia preoccupazione è stata quella di proteggere Masha che, per la nostra famiglia, è praticamente il quinto figlio».

Lo rifarebbe?

«Ho agito di istinto ma non avrei potuto fare altro per salvarla e spero di esserci riuscito. Masha adesso è in una clinica veterinaria e spero con tutto il cuore che possa ritornare a casa. Lei è sempre stata un cane che tende a lanciarsi sulle cose in movimento e a raccogliere oggetti senza lasciarli facilmente, per questo ero certo che il petardo le sarebbe esploso in bocca. Masha è stata presa per assecondare un desiderio di mia figlia e da quel giorno è un componente della famiglia. Chi ama il proprio cane, potrà capirmi. Non c'è stato da pensare, volevo aiutarla».

Quale sentimento prevale in lei ora?

«Sicuramente provo tanta

IL CORAGGIO

Ferdinando Girone con la mano destra gravemente ferita a causa di un petardo



PENSAVO DI FARCELA A LANCIARLO LONTANO PRIMA CHE ESPLODESSE E ANDATA MALE LA PIT BULL SI È FERITA MA SE LA CAVERÀ

SONO INTERVENUTO IMMEDIATAMENTE COME AVEI FATTO SE AVESSI VISTO UNO DEI MIEI FIGLI IN PERICOLO

rabbia perché non si può accettare che si possano sparare petardi in mezzo alla strada con il rischio di ferire persone e animali, oltretutto ad un orario dove nessuno si aspetta i fuochi, mancavano tre ore alla mezzanotte. Personalmente non ho mai sparato nessun tipo di botto e nella mia famiglia non c'è mai stata questa usanza. Ho quattro figli e due nipoti ma gli ho sempre insegnato che è

pericoloso festeggiare con petardi e fuochi».

Cosa le dà forza in questo momento?

«La mia famiglia e il pensiero che Masha possa salvarsi. I medici e il personale ci supportano sotto tutti i punti di vista e questo mi dà la forza di pensare che voglio tornare al più presto a fare ciò che ho sempre fatto, visto che sono un panettiere. Sono consapevole di aver perso tre dita alla mano destra ma immagino di poter andare avanti lo stesso nella mia professione ed è quello che intendo fare».

Il suo appello?

«Ho deciso di raccontare ciò che mi è accaduto per lanciare un messaggio preciso. Mi piacerebbe far capire a tutti che i botti di Capodanno, sparati in maniera illegale e fuorilegge, possono essere davvero molto pericolosi per tutti: dobbiamo evitare che ci possano essere altre vittime, il mio cane ed io stiamo pagando un prezzo molto alto. Per questo mi appello a tutti affinché si possa sempre di più sensibilizzare la popolazione a non sparare. Io non l'avevo mai fatto e mi sono ritrovato vittima dei fuochi, questo non deve capitare mai più a nessuno».

Due storie emblematiche per raccontare la piaga dei botti proibiti che, nonostante gli appelli e le campagne di sensibilizzazione, continua a martoriare la nostra terra. La prima è quella di un 40enne che, per salvare la vita al suo cane, non ha esitato a strappare il petardo dalla bocca dell'amico a quattro zampe perdendo così l'uso di tre dita; la seconda vede come protagonista una donna di 55 anni che ha protetto il nipotino riportando gravi ferite a causa dell'esplosione di un botto. Entrambi non hanno mai sparato fuochi a Capodanno eppure sono tra le vittime di questa folle usanza che non si riesce ancora a debellare

L'intervista/2 Aurora I.

«Ho protetto il nipotino ma ora ho gravi ferite e il futuro mi fa paura»

► La 55enne di Ischia: ho raccolto un petardo e probabilmente ho salvato la vita al piccolo

IL DOLORE

L'ospedale Pellegrini, dove è stata soccorsa Aurora che ha protetto il nipotino



«È stato un gesto istintivo per proteggere mio nipote». Aurora, 55enne di Ischia, non ha mai sparato botti di Capodanno così come tutti i componenti della sua famiglia, eppure si è ritrovata ad essere ricoverata nel reparto di Chirurgia della Mano dell'ospedale Vecchio Pellegrini. La donna, soccorsa dall'equipe specializzata dei dottori Leopoldo Caruso, Guglielmo Lanni, Alessandra Soldati e Alessio Cioffi, ha raccontato a Il Mattino come ha perso due dita della mano sinistra, la notte dell'ultimo dell'anno.

In che modo è stata ferita dal petardo?

«Stavo passeggiando con la mia famiglia nelle vicinanze della nostra abitazione, a Ischia, una volta conclusi i festeggiamenti di mezzanotte. C'era il mio nipotino di tre anni che tenevo accanto e la mia preoccupazione era evitare che raccogliesse da terra un botto. Ero convinta che ci fosse questo rischio perché il bimbo è nella fase dove prende tutto in mano e afferra gli oggetti a terra. Ho allungato la mia mano e ho preso il botto per lanciarlo lontano ma è esploso immediatamente».

Si era resa conto che si



IL BIMBO HA TRE ANNI E PRENDE DA TERRA QUALSIASI OGGETTO UN GESTO ISTINTIVO NON HO PENSATO ALLE CONSEGUENZE

SPERO CHE NON CAPITI MAI PIÙ A NESSUNO ADESSO HO PAURA CHE LA MIA VITA POSSA DIVENTARE UN CALVARIO

trattava di un petardo inesplosivo?

«Era di dimensioni molto piccole. Aveva l'aspetto di un pezzo di plastica nera e non credevo certamente che potesse esplodere in quel modo. Il punto è che non ho avuto tempo per riflettere sulle conseguenze del mio gesto che è stato istintivo. In quel momento, l'unica cosa che mi interessava era evitare che mio nipote potesse

raccogliere quell'oggetto, quindi ho agito con l'obiettivo di allontanarlo il più possibile da lui».

Le è capitato di pensare a cos'altro poteva fare?

«Ovviamente ho pensato che avrei potuto allontanarlo con il piede o avrei potuto fare molte altre cose ma non conta pensarci a mente fredda perché si tratta di un'azione istintiva. È stato un gesto compiuto unicamente per salvare mio nipote e forse ho realmente evitato che accadesse il peggio. Se il bimbo avesse raccolto quel petardo, non è detto che sarebbe sopravvissuto. È stata una frazione di secondo, ho persino usato la mano sinistra nonostante io sia destra, quindi ho agito d'impulso».

Ha protetto suo nipote.

«Conosco mio nipote e come tutti i bimbi della sua età, segue l'istinto di prendere in mano gli oggetti, raccogliendoli da terra. Quando mi sono accorta del botto ho subito immaginato che, in pochi secondi, il piccolo si sarebbe avventato sopra quell'oggetto e non potevo permetterlo. Non posso essere certa di come sarebbero andate le cose ma credo di averlo protetto e questo pensiero alleggerisce la paura e il dolore che provo».

Cosa è successo dopo l'esplosione?

«I miei familiari mi hanno soccorso e hanno allontanato mio nipote. Non sono svenuta ma ricordo lucidamente di essermi sentita male. Ho visto sangue dappertutto e mi sono resa conto delle gravi ferite sulla mia mano. Mi hanno portata all'ospedale di Ischia dove ho ricevuto la prima assistenza. Anche in quella fase, i medici del Vecchio Pellegrini sono sempre stati in contatto con il personale ospedaliero che mi ha seguita. Successivamente sono stata ricoverata nel presidio della Pignasecca».

Perché ha deciso di raccontare cosa le è accaduto?

«Perché vorrei che non capitasse mai a nessuno ciò che sto vivendo. Voglio lanciare un appello affinché non si spari irresponsabilmente con il rischio di ferire gli altri e comprometterne le vite. Il secondo appello è di non raccogliere, per nessun motivo, petardi e oggetti da terra come è accaduto a me. Ora quello che mi auguro con l'anno nuovo è di rimettermi al più presto. Ho l'appoggio di tutti i miei familiari e le mie figlie non mi hanno lasciata un istante così come i medici che ringrazio ma devo dire che ho paura per il futuro e per come potrà essere la mia vita».

me.ch.